

L'OPERA PITTORICA DI MICHELE TAPPARO

NELLA PARROCCHIALE DI ZOVENCEDO

Domenica 24 Ottobre 2004, sagra di San Luca, nella Chiesa di Zovencedo, durante la celebrazione eucaristica delle ore 11.15, è stata inaugurata la Crocifissione, l'ultima opera che frater Michele Tapparo ha dipinto per il suo paese natale.

La Crocifissione



La imponente scena della Crocifissione, dipinta sulla parete di fondo del presbiterio sopra l'altar maggiore della chiesa di Zovencedo, fu eseguita da Michele Tapparo, fratello Dehoniano, nell'estate del 2004. Iniziata il 14 giugno, fu portata a termine il 22 luglio, nella memoria liturgica di S. Maddalena, raffigurata ai piedi della croce, in ginocchio, quasi a rappresentarci tutti in un gesto di amore riconoscente verso Colui che per noi ha dato la vita.

Nel dipinto domina l'immagine dell'immenso Crocefisso che attira l'attenzione di chiunque entri in chiesa, rendendo attuale e reale quella frase del profeta Zaccaria (12,10)

citata dall'evangelista Giovanni: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto", frase molto cara a fr. Michele e che ha ispirato l'opera. Ai piedi della Croce stanno la Madre di Gesù - dalla quale scende una struggente lacrima -, e il discepolo amato, san Giovanni. In questa scena risuonano le ultime sette parole di Gesù dalla croce, la consegna della Madre al discepolo, la riflessione teologica sulla morte redentrice del Cristo, il perdono dei peccati, il trionfo della mansuetudine misericordiosa di Gesù.

Nella parte inferiore del dipinto è raffigurata con grande abilità la città di Gerusalemme, e sotto ancora un ambiente naturale di pietre e fiori, che sembra richiamare quella "petrosa Zovencedo" (come la definiva l'illustre concittadino mons. Dalla Libera) dove Dio continua a offrire bellezze naturali inedite.

Questo dipinto esprima la gratitudine di tutta la comunità, pellegrinante e celeste, verso Gesù Redentore, morto e risorto per noi, affinché anche noi sappiamo vivere per Lui (cfr. 2 Cor. 5,15).

La pala di San Nicola



Il dipinto di san Nicola, patrono della parrocchia di Zovencedo fin dal XIII secolo, fu realizzato da Michele Tapparo nel 1989, mentre era parroco mons. Carlo Godi. L'opera è collocata sulla parete destra della navata della chiesa.

La figura di S. Nicola, vescovo di Mira ma le cui spoglie riposano da secoli nella cattedrale di Bari, domina il dipinto; il santo è raffigurato nei suoi abiti episcopali, con la mitria sul capo, il pastorale nella mano sinistra, nel gesto di benedire e sostenere i suoi devoti, rappresentati dai marinai nel mare in burrasca e dai due fanciulli dipinti ai lati del santo, dei quali è considerato patrono. Patrono quindi dei marinai e degli scolari. Forse è quest'ultimo aspetto che ha fatto collegare la figura di S. Nicola con Santa Klaus (dal latino Nicolaus), il nome nordico di babbo natale, portatore dei doni per i bimbi.

Nella parte alta del dipinto sono raffigurati due gruppi di angioletti, segno della compagnia celeste della quale S. Nicola fa parte e che lo rende idoneo a soccorrere la comunità a lui dedicata e simbolicamente rappresentata dalla chiesa parrocchiale di Zovencedo e dal campanile dipinti alla destra e alla sinistra del santo.

I colori caldi e regali del dipinto danno un tono di vicinanza e di maestosità al santo patrono, rendendo la sua figura paterna e vicina da una parte, ma anche ieratica e solenne dall'altra.

L'intercessione di san Nicola ci protegga nelle difficoltà tempestose della vita e sostenga il nostro cammino di fede, soprattutto quello delle giovani generazioni.

La pala di San Luca



Il quadro di san Luca, compatrono della comunità di Zovencedo, fu dipinto da Michele Tapparo nel 1993.

La splendida pala, collocata sul lato sinistro della navata, si rifà ai testi biblici lucani. Degno di nota è l'impianto dell'opera. Al centro domina la coloratissima figura di san Luca in atto di comporre il testo biblico, con accanto Maria che sembra "suggerire" all'evangelista alcuni eventi riguardanti la vita di Gesù che solo Luca ci ha tramandato.

Le scene del vangelo dell'infanzia sono dipinte in piccole nicchie, a lato e sopra l'immagine del santo, nel seguente ordine (da destra verso sinistra): l'annunciazione, la natività, la presentazione al tempio. Più in alto, sempre da destra verso sinistra, sono dipinte alcune parabole della misericordia, anch'esse tipiche di san Luca così attento a descrivere la mansuetudine del Cristo: la parabola della pecorella perduta, del figliol prodigo o meglio del Padre misericordioso, quella del buon samaritano ed infine della peccatrice perdonata nella casa di Simone il fariseo. Non poteva mancare la scena della

crocifissione così cara a frater Michele, collocata sul lato destro del quadro, tra le scene dell'infanzia e le parabole. Nella parte più alta trova spazio anche l'Ascensione di Cristo, preludio della seconda opera lucana, gli Atti degli Apostoli. Infine, ai piedi dell'evangelista, c'è l'immagine del bue, che fin dall'antichità fu associato al vangelo di Luca, come l'aquila per Giovanni, il leone per Marco e l'immagine umana per Matteo.

L'evangelista Luca ispiri il nostro cammino di discepoli di Gesù, Maestro intramontabile e incomparabile, e ci innamori della Parola di Dio, di cui egli è stato attento indagatore e fedele trasmettitore.

Cenni biografici



Frater Michele Tapparo, al secolo Giovanni, nasce a Zovencedo il 7 novembre 1932, alle Piane, da Amadeo e da Dionisia Naletto. Quinto di sette fratelli (tre maschi e quattro femmine), secondo l'uso del tempo incomincia presto ad aiutare i genitori nei campi, frequentando contemporaneamente la bottega di uno "scarpàro" in Casalìn, una vicina contrada, per imparare il mestiere di calzolaio.

A 14 anni entra nella Scuola Professionale di Arti e Mestieri di Albisola Superiore (SV), diretta dai Sacerdoti del S. Cuore (Dehoniani), dove frequenta anche corsi di falegnameria e calzoleria.

Nel 1950 chiede di essere ammesso come Religioso Fratello e dopo un anno di Noviziato emette la Professione religiosa prendendo il nome di frater Michele.

La sua spiccata capacità artistica si manifesta in occasione del restauro delle decorazioni nel Santuario della Madonna della Pace, affidato al pittore bergamasco Baggio, che lo avvia all'arte della pittura. Ma quest'arte potrà essere coltivata solo da autodidatta in seguito al trasferimento nella nuova comunità di Ascoli Piceno.

Nel 1958 viene finalmente esaudito il suo desiderio di dedicare la vita alle Missioni, e parte per il Mozambico, allora colonia portoghese.

Qui la sua arte può esprimersi nella decorazione di tantissime chiese (molti dipinti sono ancora visibili, nonostante le devastazioni subite durante la guerra civile). Non tralascia l'insegnamento professionale: insieme con un gruppo di religiosi fratelli fonda la "Scuola Artes e Oficios" a Gurué, nella quale trovano istruzione diversi allievi.

Nel 1975 il Mozambico diviene indipendente, e con l'indipendenza arrivano le nazionalizzazioni. Vengono requisite scuole, chiese, ospedali. Molti missionari sono

costretti a tornare in Europa. Altri, e fra questi fr. Michele, in attesa di un cambiamento di politica del governo, si adattano a vivere in abitazioni di fortuna, lontani dalle missioni e dalle loro scuole, ormai avviate verso la rovina.

Poiché non compaiono segni di un mutamento, fr. Michele torna in Italia, nella sede di Bologna: qui può frequentare l'Accademia d'arte, fondare un laboratorio artistico e organizzare diverse mostre d'arte.

Con questi dipinti, lasciati alla chiesa del paese natale come segno di riconoscenza per i molti benefici spirituali ricevuti, fr. Michele ha voluto trasmettere in un modo nuovo, originale, il messaggio evangelico. Ogni pittura, nella sua contemplazione, diventa un catechismo che esprime lo spirito del vangelo. "Qui sono stato battezzato, qui ho ricevuto i sacramenti. Con queste pitture – dice – voglio trasmettere la mia fede ai fratelli".

Quella fede antica, che il popolo un tempo manifestava anche con l'erezione di un capitello, come quello di san Nicola in contrada Piane, restaurato di recente dallo stesso fr. Michele.

Testi di Giandomenico Tamiozzo
Cenni biografici di Giuseppe Meoni
Coordinamento di Flavio Dalla Libera